



Con il patrocinio dell'Associazione Italiana Organari



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
ORGANARI

LUCA FRANCESCHINI

MUSICA E LITURGIA

APPUNTI E RIFLESSIONI AD USO DEGLI ORGANISTI

Prefazioni di

DIEGO GUALTIERO ROSA
MICHELE MANGANELLI



aracne



aracne



ISBN
979-12-5994-089-6

PRIMA EDIZIONE
ROMA 28 MAGGIO 2021

Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti. Altri strumenti, poi, si possono ammettere nel culto divino, a giudizio e con il consenso della competente autorità ecclesiastica territoriale... purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli. (SC 120)

Indice

- 9 *Prefazione alla prima edizione*
- 11 *Prefazione alla seconda edizione*
- 15 *Introduzione*
- 17 **Capitolo I**
La liturgia
Il termine *Liturgia* nella Sacra Scrittura, 18 – *Liturgia* nell'epoca patristica, 19 – *Liturgia* nell'epoca contemporanea, 20 – *La Liturgia* nel Vaticano II, 21 – Alcuni elementi riassuntivi, 25 – Per l'organista, 25
- 27 **Capitolo II**
Per comprendere la liturgia oggi
Le indicazioni del Concilio Vaticano II, 29 – L'incarnazione del Verbo e il Mistero Pasquale, 31 – La presenza di Cristo, 31 – Liturgia terrena e Liturgia celeste, 32 – Mensa della Parola e Mensa dell'Eucaristia, 32 – La partecipazione attiva, 34 – La Musica Sacra, 35 – Per l'organista, 37
- 39 **Capitolo III**
L'organo nella liturgia
- 53 **Capitolo IV**
I sacramenti
Iniziazione Cristiana, 54 – Per l'organista, 58 – Penitenza, 61 – Per l'organista, 62 – Ordine, 63 – Per l'organista, 64 – Unzione degli Infermi, 65 – Per l'organista, 66 – Matrimonio, 67 – Per l'organista, 69

73 Capitolo V

L'anno liturgico

Avvento, 75 – Per l'organista, 76 – Natale, 78 – Per l'organista, 79 – Quaresima, 79 – Triduo Pasquale e Tempo di Pasqua, 81 – Giovedì Santo, 81 – Venerdì Santo, 82 – Sabato Santo, 84 – Veglia Pasquale, 84 – Pasqua, 85 – Pentecoste, 86 – Per l'organista, 87

91 Capitolo VI

La liturgia delle ore

Per l'organista, 93

95 Capitolo VII

Il culto della santa vergine e dei santi

Per l'organista, 95

97 Capitolo VIII

Le esequie

Per l'organista, 98

99 Capitolo IX

La III edizione del Messale romano

Per l'organista, 104

109 *Conclusione*

113 *Bibliografia*

Prefazione alla prima edizione

...quando a cantar con organi si stea.
D. Alighieri, *Purgatorio* Canto IX, v.144

“Musica ancilla liturgiae”! L’antico detto trova una sua fresca attualizzazione nell’agile libretto dal titolo discreto “APPUNTI DI LITURGIA ad uso degli organisti” curato con invidiabile competenza da don Luca Franceschini, zelante presbitero della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, incaricato diocesano per la Musica, oltre che per l’Arte Sacra.

Non è possibile prescindere dal legame millenario fra liturgia e organo, se non altro perché il suono stesso di questo strumento rimanda ad una utilizzazione intrisa di sacralità che spesso origina una musica per la quale Flaubert usava un’immagine vigorosa: “fa commuovere le stelle”. È bene ricordare che la stragrande maggioranza della musica organistica giunta a noi ha avuto come prima se non esclusiva destinazione l’abbinamento o l’illustrazione di un momento liturgico.

La sottolineatura principale del lavoro di Franceschini evidenzia perciò soprattutto il principe degli strumenti musicali, l’organo, che non viene considerato come un elemento ornamentale ma vero protagonista delle celebrazioni, quasi un “concelebrante” opportuno se non necessario, non solo per sostenere il canto liturgico, ma esso entra anche in dialogo sia contrappuntando la melodia, che interludiandola, o rieccheggiandola. La musica organistica ha la indubbia capacità di inserirsi nella liturgia in atto con una correlazione a ciò che il rito esprime e attualizza. Forse sarebbe da rivedere quell’atteggiamento che, qua e là nelle nostre chiese, sembra aver relegato l’organo in una nicchia di modesta consistenza se non addirittura esiliato.

Come si evince dall’Indice, il libro è intelligentemente articolato in agili capitoletti che declinano temi liturgici e specifiche celebrazioni, suggerendo con chiarezza di linguaggio e densità di contenuto le varie modalità nei quali l’organo può entrare in

connessione con vitalità emotiva.

Si auspica una larga diffusione di questo ottimo sussidio pastorale, utilissimo per operatori pastorali, comunità parrocchiali e religiose!

+ Diego Gualtiero Rosa OSB

*Abate Territoriale di Monte Oliveto Maggiore
Delegato CET per la Liturgia*

Prefazione alla seconda edizione

*Cantantibus Organis, Caecilia decantabat Dicens:
Fiat cor meum immaculatum ut non confundar.*

Mentre gli organi suonavano, Cecilia cantava al Signore dicendo: "Rimanga immacolato il mio cuore, perché io non sia confusa"

La famosa antifona dei Vespri di S. Cecilia nella semplicità del suo autentico significato ci fa capire almeno due cose importanti: l'organo è già in uso al tempo dei Romani ed è prerogativa dell'imperatore; si suona quando egli arriva nell'arena a testimonianza e segno di regalità. Lei, la tutta pura, va incontro al martirio, e quindi al suo Signore cantando, come se già si unisse al canto celeste delle schiere degli angeli.

Le due azioni, cantare e suonare, pur differenti nella loro natura hanno in realtà uno stesso scopo: annunciare la nostra fede permettendo a tutti i fedeli di unirsi, in varia maniera, alla lode e alla preghiera a Dio secondo le forme stabilite dalla Liturgia.

La storia dell'organo poi è così singolare che porta questo strumento da elemento di disperazione e morte per i cristiani, a divenire lo strumento principe della liturgia, apprezzato e sviluppato così tanto da essere poi definito il *Rex instrumentorum*. Questo titolo, così carico di significato, è del tutto legittimo se pensiamo che oltre ad essere lo strumento più antico, è anche lo strumento direi più moderno, perché recepisce continuamente i progressi della tecnica pur rimanendo fedele alla sua impostazione primitiva.

Mi piace sempre ricordare con gioia le parole che il mio insegnante di Canto Gregoriano, il Prof. Baroffio ci ripeteva: "*La parola parla all'intelletto, il canto e la musica parlano al cuore!*". È proprio così, il canto e la musica sono un linguaggio chiaro e diretto, un veicolo di una potenza incredibile, che arriva fino all'intimità più profonda della nostra persona. E questa potenza, era conosciuta tanto dai nostri padri che, nel plasmare la Liturgia, la hanno fondata quasi interamente sulla parola cantata.

La Liturgia della Chiesa è quello che di più alto ci possa essere per accompagnare l'uomo verso il suo incontro con Dio suo creatore e salvatore; non a caso il Concilio Vaticano II nella costituzione sulla Sacra Liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, al n.10¹ definisce la Liturgia: *La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutto il suo vigore*. Questa definizione viene ancora più rafforzata nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium* in cui al n. 11² si definisce l'Eucarestia *Fonte e culmine di tutta la vita cristiana*.

E questo è tanto vero oggi quanto lo è stato per tutti i secoli passati. Come non ricordare fra i moltissimi episodi la conversione del poeta e drammaturgo Paul Claudel, che la sera del 25 dicembre 1886, entrò da ateo nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi, e mentre assisteva al canto del Vespro, proprio al momento del Magnificat si convertì ed uscì con una gioia esuberante, come colui che finalmente ha trovato la meta. Queste le sue parole³:

I bambini del Coro, vestiti di bianco, e gli alunni del Seminario Minore di Saint-Nicolas-du Chardonnet stavano cantando ciò che più tardi ho saputo essere il Magnificat. L'evento centrale di tutta una vita. Io ero in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro rispetto all'ingresso del Coro, a destra, dalla parte della Sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla.

I due millenni della vita della Chiesa portano con se un bagaglio di cultura incredibile dove la Musica riveste forse il ruolo centrale. Ripeto spesso che è stata la Liturgia a fornire costantemente lo stimolo per un sempre maggiore sviluppo dell'arte musicale e se oggi abbiamo tanti mezzi musicali a disposizione, questo lo dobbiamo certamente a tutti i musicisti che nel corso della loro vita hanno lavorato alacremente per fare quella musica per il sacro rito che grazie poi all'aiuto indispensabile dei teorici ha generato questo interessantissimo sviluppo.

È chiaro a tutti che ogni epoca, contraddistinta dalla estetica del momento, ha prodotto una quantità smisurata di musica per

1. SC 10. Nondimeno la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia.

2. LG 11. ... Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana.

3. P. CLAUDEL, *Ma conversion*, pubblicato il 13 ottobre 1913 nella Revue de la jeunesse.

la Liturgia contribuendo a generare forse il più vasto repertorio musicale che conosciamo. Sì, è proprio la Liturgia che seguendo il suo naturale corso, ancora oggi chiede ai musicisti di mettere la loro insostituibile arte a servizio del Signore.

In tutte le nostre chiese italiane innumerevoli sono coloro che più o meno assiduamente si dedicano al servizio liturgico; cantori, organisti, direttori di coro, compositori, svolgono un ruolo fondamentale per dare alla Liturgia il suo giusto completamento con la musica sacra, realizzando in pieno quello che la tradizione ha sempre definito: *Musica, ancilla Liturgiae*; ma attuando anche ciò che ancora la Costituzione Conciliare sulla Liturgia sancisce in maniera indiscussa: *La Musica Sacra è parte necessaria e integrante della Liturgia solenne*.

Se da un lato la Liturgia richiede l'ausilio dei musicisti, dall'altro lato i musicisti devono possedere oltre, l'arte musicale, la necessaria e indispensabile preparazione liturgica che li porti a interagire con il rito in maniera corretta e sicura. Questo è tanto più vero oggi in quanto proprio la terza edizione del Messale Italiano, appena pubblicato e molto più ricco di musica, pone tutti, sacerdoti, fedeli e musicisti, nella condizione di non poter più lasciare il momento liturgico alla sola buona volontà o al caso, ma al contrario, chiede competenza, professionalità e esperienza.

Proprio nell'ottica di una solida preparazione e in spirito di servizio, si inserisce in maniera ottimale questo bellissimo lavoro di Don Luca Franceschini, sacerdote e musicista della diocesi di Massa, membro del Comitato Nazionale della CEI che si interessa anche degli Organi storici, ottimista e instancabile lavoratore, che con la sua scrittura agevole e divulgativa, offre a tutti una guida sicura per la comprensione degli innumerevoli aspetti del rito. "*Appunti di Liturgia ad uso degli organisti*" vuole essere proprio quello che dice il titolo: un manuale, uno strumento d'uso, che sostenga, dia risposte, offra spunti propositivi a tutti gli organisti, ma vorrei dire a tutti i musicisti che a vario titolo hanno un incarico nelle nostre assemblee liturgiche. Questo testo, che esce oggi nella sua seconda edizione, è stato arricchito di due capitoli importanti: un primo sulla storia dell'Organo nella liturgia, in cui si tratteggiano le fasi più salienti dello sviluppo dell'arte organaria in rapporto al culto e di un secondo importantissimo capitolo, che analizza tutte le possibilità offerte dalla III edizione del Messale Romano, soprattutto alla luce delle riflessioni che si aprono a tutti i livelli circa il rapporto tra musica e Liturgia.

Penso e spero che tanti giovani volenterosi organisti, che hanno intrapreso il bellissimo quanto duro studio dell'organo, sentano la necessità di scoprire la simbiosi perfetta che c'è tra il loro strumento e la Liturgia.

Auspico quindi che la lettura approfondita di questo manuale possa portare a tutti un valore aggiunto sulla comprensione del ruolo della Musica Sacra e dell'Organo all'interno della Liturgia, aiutando tutte le assemblee parrocchiali a vivere al meglio l'incontro con il Signore risorto, nella giustezza del rito e nella valorizzazione delle migliaia di strumenti che sono presenti nelle nostre chiese.

Michele Manganelli

*Maestro di Cappella della Cattedrale di Santa Maria del Fiore,
insegnante al Conservatorio "F. Venezzani" di Rovigo e
al Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma.*

Introduzione

Ho svolto per molti anni il servizio di organista parrocchiale, gli ultimi cinque dei quali nella Basilica Cattedrale di Massa seguendo contemporaneamente il coro e sperimentando tutta la fatica del dialogo con i coristi, la comunità e talvolta con il parroco. Diventato prete mi sono trovato con un ruolo diverso ad affrontare le stesse problematiche ponendomi molte domande e cercando di cogliere quali potessero essere i criteri per una formazione e per un discernimento in questo settore dell'arte sacra, la musica, che - a differenza di pittura, scultura e architettura che si presentano in modo statico - si pone come un evento in continua evoluzione e che, comunque sia, deve essere ogni volta riproposto da capo, fosse anche il più antico dei brani della tradizione gregoriana.

Nelle discussioni non ho mai avuto la pretesa di aver ragione, ma ho avuto sempre l'impressione che mancasse qualche tassello per poter raggiungere dei punti di riferimento validi per tutti.

Dopo oltre venticinque anni dalla mia ordinazione sacerdotale, avendo avuto sempre la responsabilità della Musica Sacra in Diocesi, dopo che la scuola da me fondata per gli organisti, assieme al M^o Ferruccio Bartoletti, ha raggiunto la "maggiore età" compiendo diciotto anni, desidero mettere a disposizione degli Studenti della Scuola Diocesana di Musica Sacra e degli organisti che prestano il loro servizio in chiesa, la mia esperienza e le mie riflessioni, maturati durante il servizio concreto, le lezioni di Liturgia alla Scuola Teologica Diocesana e la formazione liturgica degli studenti in vista dell'esame di Organo.

Vorrei offrire alcuni criteri oggettivi per una riflessione che non si fondi solo sui gusti e l'esperienza personale bensì sulle norme liturgiche e sull'insegnamento pastorale della Chiesa; allo stesso tempo aiutare, chi vorrà confrontarsi con il testo, a guardare con serenità la concreta situazione di canto e musica nella

Liturgia nel nostro tempo per porre le basi di un cammino che parta da dove siamo, verso un miglioramento a lode di Dio e per la santificazione del nostro popolo.

Questa seconda edizione del testo vuole tener conto degli arricchimenti e delle indicazioni offerte dalla pubblicazione e adozione da parte della Chiesa Italiana della III Edizione del Messale Romano. Ho colto così l'occasione per integrare il testo con una breve storia dell'organo nell'uso della Liturgia cattolica con l'intento di cogliere ulteriori spunti sul rapporto tra strumenti musicali e rito liturgico, sull'evoluzione della concezione musicale e strumentale nella Liturgia Latina, sul magistero ecclesiale inerente l'argomento dello studio.

Vorrei dedicare questo mio piccolo lavoro al compianto don Amerigo Papi dell'Arcidiocesi di Lucca, che fu mio parroco a Piaggione e da bambino mi insegnò a suonar l'organo trasmettendomi una passione che non mi ha più lasciato; un pensiero vorrei rivolgere anche al Sig. Giovanni (Giannino) Frediani che quando mi trasferii a Pieve San Lorenzo mi "costrinse" a continuare a suonare anche se volevo appendere la mia cetra al ramo di un salice per non cantare in terra straniera.

Capitolo I

La liturgia

“Lo Spirito e la Sposa dicono: ‘Vieni!’. E chi ascolta ripeta: ‘Vieni!’. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l’acqua della vita” (Ap 22,17). Queste parole dell’Apocalisse risuonano nel mio animo mentre ricordo che quarant’anni or sono, esattamente il 4 dicembre 1963, il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, promulgava la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra Liturgia. Che cos’altro è, infatti, la Liturgia se non l’unisona voce dello Spirito Santo e della Sposa, la santa Chiesa, che gridano al Signore Gesù: “Vieni”? Cos’altro è la Liturgia se non quella fonte pura e perenne di “acqua viva” alla quale ogni assetato può attingere gratuitamente il dono di Dio (cfr Gv 4,10)?¹

Queste meravigliose e mistiche parole di San Giovanni Paolo II ci introducono in questo ambito della vita Cristiana. Per parlare di Liturgia, tuttavia, è utile iniziare a mettere alcune basi a partire dal significato stesso della parola, letteralmente “azione del popolo”; si può intendere sia come servizio da parte del popolo, sia come servizio in favore del popolo.

Nel primo caso un movimento ascendente indica l’azione comunitaria, della Chiesa, la lode del popolo a Dio: nell’altro un movimento discendente, indica l’opera di Dio per il suo popolo. È così che in ogni azione liturgica Dio si fa presente e ci dice: “Tu sei il mio popolo”, mentre noi rispondiamo: “Tu sei il nostro Dio”.

Ci soffermiamo sul significato del termine Liturgia non tanto per una questione filologica o per un esercizio di erudizione, quanto per andare a cogliere il contenuto profondo che la Liturgia riveste per la Chiesa e per i credenti. Questo ci consentirà di comprendere che la Liturgia non è la descrizione di un rito né l’insieme delle cerimonie da compiersi, bensì uno dono rice-

1. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Spiritus et Sponsa*, 4 dicembre 2003.

vuto da Cristo Signore attraverso la tradizione nella Chiesa per la santificazione dell'uomo. Al servizio di questo veicolo della Grazia divina, con ministeri diversi, siamo chiamati ad operare comprendendo, appunto, che sia il cantore, che il coro, che l'organista, svolgono un vero e proprio ministero liturgico mettendo le loro capacità e competenze a disposizione, affinché quanto si celebra sia compreso e vissuto da tutti, affinché salga la lode a Dio da ogni parte della terra per tutti i secoli².

Il termine *Liturgia* nella Sacra Scrittura

Nell'Antico Testamento

Nel testo greco dell'Antico Testamento il termine *Liturgia*, traducendo due diversi verbi ebraici, compare oltre 150 volte. Nella traduzione biblica dei LXX³ fu adottato questo accorgimento: ogni volta che i due termini ebraici erano riferiti al culto prestato a Dio dai sacerdoti e dai leviti nel tempio, vennero costantemente tradotti con *Leitourgia*. Quando invece i medesimi termini ebraici indicavano il culto reso a Dio dal popolo, vennero tradotti con *latrìa e dulia*. È evidente che i LXX, con questo accorgimento linguistico, vollero dare alla parola *Liturgia* un significato tecnico, ufficiale, di «culto sacerdotale» esercitato da una particolare categoria di persone, secondo un cerimoniale stabilito dai libri sacri.

Nel Nuovo Testamento.

Il termine *Liturgia* ricorre soltanto 15 volte nel Nuovo Testamento. Al capitolo 13 degli Atti degli Apostolici recita "Mentre essi stavano celebrando il culto (Λειτουργούντων - *leitourgounton*) del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse..." (13,2) possiamo trovare il significato più vicino a quella che poi sarà chiamata "Liturgia cristiana": la preghiera comunitaria della comunità cristiana. Viene da chiedersi: perché un uso così limitato, nel Nuovo Testamento, di un termine così importante nella tradizione dell'antica alleanza? Già i profeti avevano riprovato la liturgia levitica, continuamente tentata di esteriorità e formalismo, ed avevano af-

2. Cfr P.GIGLIONI, *Spiritualità Liturgica*, Roma 2000.

3. La Versione dei Settanta (dal nome latino *Septuaginta*; indicata pure con LXX), è la versione della Bibbia in lingua greca che la tradizione vuole tradotta direttamente dall'ebraico da 70 saggi ad Alessandria d'Egitto, tra il III e il II secolo a.C. Essa è la traduzione di un testo ebraico antico leggermente diverso dal testo tramandato dal giudaismo rabbinico.

fermato l'idea che tutto il popolo di Dio è un regno di sacerdoti e nazione consacrata per un culto spirituale: «darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza» (Es 19,4.6). A partire da questa contestazione del culto materiale a favore di un culto spirituale, si comprende come l'antico significato di *Liturgia* legato al tempio e all'esercizio del culto sacerdotale-levitico fosse piuttosto riduttivo per gli Autori neotestamentari, tanto da costringerli a farne un uso piuttosto limitato; preferirono parlare di *latrìa o dulìa* intesa come culto sacerdotale-spirituale di tutto il popolo della nuova alleanza.

D'altra parte il culto cristiano pur condividendo alcuni contenuti veterotestamentari quali il sacerdozio, il sacrificio, l'alleanza, ecc. attribuisce ad essi, in Cristo, un significato del tutto nuovo. Pur riconoscendo una continuità tra il sacerdozio di Cristo e quello dell'Antico Testamento, la Lettera agli Ebrei sottolinea i rapporti di differenza e di superamento (Eb 7,1-28). Cristo non è sacerdote alla maniera di Aronne; il suo sacerdozio è di un ordine diverso e superiore, prefigurato nella Bibbia dal sacerdozio di Melchisedek (Gen 14, 18-20; Sal 110, 4). Infatti, essendo il Figlio di Dio, Cristo ha con Dio una relazione incomparabilmente superiore a quella dei sacerdoti antichi. D'altra parte, Cristo avendo vinto la morte possiede un sacerdozio intramontabile, il che non era il caso degli altri sacerdoti. Egli non ha bisogno di offrire sacrifici per i propri peccati, non ha bisogno di un animale da immolare poiché offre se stesso, essendo così al contempo vittima, altare e sacerdote. Il suo sacrificio è offerto una volta per tutte; il suo unico sacrificio salva l'intero cosmo e gli uomini in ogni momento della storia, finché verrà nella Gloria!

Liturgia nell'epoca patristica

Così come gli autori neotestamentari anche la Chiesa antica, e in particolare l'Occidente latino, fecero fatica a liberarsi del significato negativo che il termine *Liturgia* portava con sé a seguito della tradizione veterotestamentaria. Basti pensare che, mentre si traslitterano dal greco in latino molte parole (come ad esempio Episcopus, Presbyter, Diaconus, Apostolus, Eucharistia ecc.), per *Liturgia* si fece ricorso ad espressioni come *servitium*, *officium*, *ministerium*. L'Oriente greco conservò sì il termine *Liturgia*, ma per indicare l'azione culturale per eccellenza del popolo cristiano: la celebrazione eucaristica. Essa viene infatti normalmente chiamata "Divina Liturgia".

Occorre attendere la riscoperta della classicità greca in Occidente nel secolo XVI, per veder comparire di nuovo il termine *Liturgia*. In questo periodo si scrivono libri sulla Liturgia greca, sulla Liturgia latina (intesi come riti e formulari relativi alla Messa).

Nel linguaggio ecclesiastico ufficiale latino per un utilizzo significativo del termine Liturgia bisogna attendere la prima metà del secolo XIX con Gregorio XVI e con Pio IX. L'utilizzo diventa usuale solo con Pio X agli inizi del XX secolo.

Per *Liturgia*, tuttavia, si intende la ritualità cerimoniale e rubricale⁴. Nei seminari si insegna sì la Liturgia, ma tale insegnamento consiste nello spiegare la modalità di esecuzione delle cerimonie e le rubriche dei libri liturgici.

Liturgia nell'epoca contemporanea

Con gli inizi del secolo XX il termine *Liturgia* vede specificarsi e modificarsi il suo significato. Da un uso più *rubricale*, che intende la *Liturgia* come la parte esterna e sensibile del culto cristiano, mirante a rivestire il culto stesso di forme esteriori capaci di esaltarne il contenuto di fede per renderlo più facilmente percepibile, subentrò via via un significato più giuridico, intendendo per *Liturgia* la somma delle norme con le quali l'autorità della Chiesa regola la celebrazione del culto.

Con la nascita del movimento liturgico, grazie ad un più attento studio delle fonti liturgiche, *Liturgia* acquista valenze sempre più ecclesiali, teologiche, spirituali. Il termine si usa per indicare il "culto della Chiesa", continuazione del culto di Cristo. Con la nascita della Rivista liturgica (1914) si incomincia a parlare di "teologia liturgica". Un impulso decisivo fu offerto dall'opera del monaco e teologo tedesco Odo Casel (1886-1948)⁵; per lui la Liturgia è "*l'azione rituale dell'opera salvifica di Cristo, ossia la presenza, sotto il velo di simboli, dell'opera divina della redenzione*". Con Casel avviene il radicale rinnovamento giunto fino a noi del concetto di *Liturgia*: essa non è anzitutto un "culto" ascendente con cui l'uomo cerca un contatto con Dio attraverso l'offerta del suo omaggio e della sua adorazione; al contrario,

4. Il termine indica l'osservanza dei gesti da compiere. Deriva da "rubrica" in quanto nei libri liturgici le indicazioni su i gesti da compiersi sono scritte in rosso mentre in nero sono indicati i testi che debbono essere proclamati o, comunque, letti.

5. La sua opera principale è senz'altro il capolavoro: *Il mistero del culto cristiano* (titolo originale: *Das christliche Kultmysterium*), ed. Borla, 1966.